

## Della fotografia lenta...

Dei tanti concetti con i quali mi sono ritrovato in sintonia con Ghirri, quello della “soglia”, di una certa distanza e “rispetto” per il paesaggio, dell’amore per le cose quotidiane, del valore dell’atmosfera del luogo più che di un soggetto particolare, forse quello di una certa fotografia “lenta” ( slow ) è quello che più mi tiene vicino a lui ancora oggi.

Penso che esistano due tipi di fotografie: quella urlata e quella sussurrata, proposta con gentilezza. Conoscendo Luigi, persona semplice e sobria, appartiene al secondo tipo di fotografia. Anche mio padre si chiamava Luigi ed era persona gentile e modesta.

Entrambi mi hanno regalato questo modo di comunicare con discrezione.

Già le timbriche chiare e desaturate, il taglio spesso orizzontale, ci conducono verso una fotografia non prepotente, delicata, quasi giocosa ( Ghirri non fu mai drammatico), quindi verso una dottrina priva di ansia spettacolare, del bisogno di stupire, di violentare l’occhio dello spettatore. Una fotografia, come scrisse Roland Barthes, che doveva far pensare. In un mondo pieno di frastuoni, immagini supersature, Ghirri, con al massimo un po’ di ironia o mistero e una nuova fotografia tutta italiana, ci conduce verso una pace e un’attesa. Una “dolce attesa” se mi è permesso...

E’ molto diverso dallo stare davanti a fotografie glaciali, con la verità già tutta spiegata.

Per la prima volta mi trovai di fronte a un’immagine in cui si “respirava” l’humus del posto, una musicalità e un regale silenzio, dovuto ai grandi spazi.

Il tema degli spazi vuoti, degli intervalli, che poi io ho portato all’estremo ( come scrisse Arturo Quintavalle), ci introduce in una dimensione di un tempo “lungo”, quasi fermo, un tempo che troppe volte nelle foto di oggi è stato dimenticato.

Al di là di osservazioni metafisiche, la fotografia poteva e può avere, se si vuole, una funzione terapeutica specie nella frenesia odierna. Il rallentamento, la dilatazione dei tempi che troviamo nel contemplare certe immagini ci porta ben oltre il bidimensionale.

C’è sempre in Ghirri una poesia talmente alta da poter infrangere certe regole.

Ne abbiamo un esempio con la linea dell’orizzonte che lui spesso posiziona a metà, proprio per dare un senso di monotonia e calma del paesaggio padano che lui conosce. Ma anche nelle stanze, non si è mai davanti ad un muro.

C’è una specie di soglia, una linea di confine che ci porta fuori, un punto di partenza per andare oltre il mistero che si crea e che ci porta a viaggiare con la mente.

Della serie: “cosa ci sarà dietro l’angolo ?” insomma. Sembra di stare proprio in una sospensione del tempo in cui qualcosa è appena passato o sta per arrivare ...

Tutto questo però lo riceviamo, aggiungo io, solo se stampiamo queste immagini, poiché l’uso e l’abuso, la velocità con cui si divorano sul web fanno scemare piano piano anche la prima funzione per la quale è nata la fotografia : quella del “ricordo” e della memoria !

Oggi le fotografie si stampano sempre meno e si curano sempre meno, a discapito di una quantità enorme di immagini che sul monitor non rendono completamente giustizia e personalità al fotografo.

Nulla vieta oggi di procedere con i tanti nuovi mezzi di comunicazione che lo stesso Ghirri auspicava ma questa autonomia della fotografia stampata che può rallentare i tempi lasciatemela.